COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

17 Aprile

LA SICILIA

LA CURIOSITÀ

Prevost il pacifista ancor prima di diventare Pontefice

Il giovane agostiniano negli anni Ottanta manifestava contro l'installazione dei missili a Comiso

LAURA CURELLA

RAGUSA. La certezza è che un giovane agostiniano, che nel 2025 sarebbe diventato Papa, negli anni '80 manifestava contro l'installazione dei missili a Comiso. Altro fatto, confermato da familiari e da chi visse quella straordinaria esperienza al suo fianco, è che dietro al giovane Robert Francis Prevost ci fosse una figura cruciale della storica manifestazione pacifista che si svolse nel piccolo Comune ibleo il 4 aprile del 1984: l'onorevole Giacomo Cagnes, ai tempi alla guida del Comitato unitario per il disarmo e la pace.

Per il resto, poco importa se la foto che ieri ha fatto il giro del web sia stata scattata realmente a Comiso, oppure a Roma. L'immagine in bianco e nero racconta molto di più. «Ci collega a un momento molto particolare, in cui Comiso era un punto di riferimento internazionale nella lotta per la pace. Arrivavano da tutto il mondo», racconta l'ex deputato regionale Pippo Di Giacomo, tra i tanti presenti alla manifestazione pacifista del 1984. «Il ruolo di Cagnes fu fondamentale, come quello di Pio La Torre e la famosa raccolta di firme da un milione di adesioni». «Lo smantellamento dell'ex base fu un salutato come un momento fondamentale nella storia moderna e contemporanea anche se la avevamo la consapevolezza che la situazione non era stabile, ed in questo senso l'apertura dell'aeroporto ha avuto come movente fortissimo che quel sito ridiventasse un luogo di guerra. Purtroppo oggi viviamo in un momento veramente drammatico, bisognerebbe che le coscienze si mobilitassero come allora».

Altra memoria storica dell'evento, il senatore Gianni Battaglia, ai tempi giovane dirigente del Pci. «Fu una partecipazione straordinaria, parliamo di centinaia di migliaia di presenze. Il cuore politico di quella stagione porta il nome di Pio La Torre. Fu lui - ricorda - a imprimere alla protesta una direzione capace di superare i confini tradizionali della militanza comunista coinvolgendo una parte significativa del mondo cattolico. Emblematica in questo senso anche la figura di Angelo Capitummino, allora presidente delle Acli. L'esponente della Dc, che sarebbe diventato poi Presidente della Regione». «Una saldatura inedita che, nel pieno della Guerra fredda, appariva tutt'altro che scontata». Saldatura trasversale e civile che ci riporta al 2026 e a quel giovane agostiniano che continua ad opporsi alla guerra, non più con un cartellone in bianco e nero ma con la stessa fermezza.

Così Ammatuna strizza l'occhio a un posto Ars

POZZALLO. L'adesione a Controcorrente e gli scenari futuri con critiche a Schifani

GIUSEPPE LA LOTA

POZZALLO. Roberto Ammatuna, il "diversamente pacioso" della politica iblea, a ruota libera sullo scenario attuale. A Roma voterebbe Pd perché «è il meno peggio» della sinistra; in Sicilia è attratto da Ismaele La Vardera «perché è l'unico che può battere il centrodestra» poiché dall'altra parte «regna l'immobilismo totale». Alle Provinciali per spirito di servizio si candidò per la sinistra «anche se il Pd è sempre stato contro di me»; sul governo Schifani spara a zero perché non ha ricevuto un euro di finanziamento per i migranti. Il sindaco di Pozzallo, che per tenersi in forma fisicamente e mentalmente all'età di 73 anni si concede una corsetta "una tantum" a settimana, disegna un futuro politico che potrebbe vederlo protagonista lontano dalla sua città marinara che ha già amministrato per 4 volte (ultima elezione con consenso del 73%). «Controcorrente è un centro di reclutamento di insoddisfatti di destra e di sinistra» sottolinea. Considerato che Ammatuna è uno di questi con di più i requisiti positivi dell'esperienza politica e dell'onestà riconosciuta da tutti, è possibile vederlo candidato all'Ars, dove tra l'altro c'è stato come dem. «E' un traguardo che non mi pongo - risponde - ma se qualcuno dovesse spingermi non mi tirerei indietro. Perché con La Vardera? Perché è l'unico che può battere il centrodestra dal momento che Pd e 5 stelle sono in continua lite».

Ma l'avversario politico con cui polemizzare, al momento, è Renato Schifani, capo di un governo che elargisce 375mila euro a testa ai Comuni dotati di centri di accoglienza come Caltanissetta (privo di mare), Lampedusa, Melilli e Favignana. Soldi per attività di comunicazione e promozione turistica e per mitigare gli effetti negativi dovuti al fenomeno migratorio. «Pozzallo - si rammarica Ammatuna - non è stato inserito in questo elenco pur essendo il secondo avamposto di accoglienza dei migranti d'Italia dopo Lampedusa, sede di uno dei quattro hotspot del territorio nazionale; pur avendo realizzato il primo centro di rimpatri veloci italiano. Sebbene questo, deve subire una penalizzazione economica sulla premialità della raccolta». L'osservazione nasce spontanea, ma la deputazione di centrosinistra è possibile che non si sia accorta di questa discriminazione nei confronti di Pozzallo? «Sembra che abbiano presentato emendamenti che sono stati bocciati» chiosa il sindaco sulla vicenda migranti.

Fra un anno Ammatuna, ex dirigente medico del Pronto soccorso di Modica, sarà un semplice pensionato. Il futuro sindaco riceverà la patata bollente dell'hotspot e non solo. Ma chi sarà il dopo Ammatuna? E su chi cadono le simpatie dell'attuale sindaco? «Non faccio nomi, è un problema che mi porrò fra un anno». Di roba ce n'è tanta: Raffaele Monte, attuale vicesindaco, sarebbe la continuità di Ammatuna. Nel centrodestra spicca Quintilia Celestri, presidente del Consiglio, per intenderci la Concetta Fiore di Vittoria legata ad Abbate e Cuffaro. Per chiudere ci sono il commercialista "civico" Pino Asta e il renziano Uccio Agosta. Ne riparleremo a settembre.

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/04/16/comiso-la-foto-degli-anni-80-il-papa-tra-i-pacifisti-contro-i-missili-cruise/

https://www.ragusaoggi.it/una-via-o-una-piazza-di-comiso-sara-intitolata-ad-alfonso-giordano-presidente-del-maxiprocesso-di-palermo/

https://www.ragusanews.com/quando-prevost-futuro-papa-leone-manifestava-contro-i-missili-a-comiso/

https://www.ragusanews.com/emergenza-carburante-intrieri-ad-aeroitalia-chiediamo-al-governo-lattivazione-urgente-di-un-tavolo-tecnico-di-confronto-presso-il-mit/

https://www.ragusah24.it/2026/04/16/schembari-privatizzazione-sac-il-comune-di-comiso-non-vende/

https://www.ragusah24.it/2026/04/16/io-ricordo-la-vicenda-di-giovanni-parisi-affissa-in-questura/

Crisi energetica, la Sicilia è la soluzione

LE "AUTOSTRADE SOTTOMARINE". Nella missione in Algeria intese tra Meloni e Tebboune per potenziare il gasdotto "Transmed", accelerare la posa dei cavidotti elettrici, esplorare giacimenti offshore e estrarre "shale gas"

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il blocco dello Stretto di Hormuz ha rimesso in luce, dopo la crisi provocata nel 2022 dalla guerra in Ucraina con la fine del gas russo a basso costo, la vulnerabilità del sistema energetico dell'Italia, esposto com'è alla dipendenza dall'import dall'estero di fonti fossili (petrolio, metano e Gnl). Per fortuna in questi anni l'Italia non è stata a guardare e, come riferiamo nell'altro articolo di questa pagina, è riuscita a diversificare il mix di approvvigionamenti di combustibili greggi, per cui in questi giorni il Paese sta vivendo meno disagi rispetto ai partner europei. Ma resta la necessità di realizzare una vera transizione energetica incrementando le fonti rinnovabili, per essere meno dipendenti da greggio e gas stranieri, meno soggetti alla volatilità dei prezzi e, soprattutto, ridurre il fabbisogno di energia di famiglie e imprese.

Il completamento della posa del ramo Est del "Tyrrhenian Link" di Terna fra la Sicilia e la Campania, con l'entrata in esercizio prevista nei prossimi mesi, rappresenta il primo tratto dell'"autostrada del mare energetica" che, non appena sarà posato anche il cavidotto sottomarino "Elmed" fra Tunisia e Sicilia, consentirà di immettere nella rete elettrica nazionale ed europea l'energia "verde" prodotta in Nord Africa, e alla Sicilia di diventare finalmente l'hub energetico dell'Europa nel Mediterraneo. E il prossimo arrivo di un supermanager come Pasqualino Monti alla guida di Terna, con le sue grandi doti diplomatiche, potrebbe imprimere un'accelerazione alla realizzazione di questa infrastruttura ritenuta strategica dall'Ue, che l'ha cofinanziata. E non a caso l'annuncio sul "Tyrrhenian" fatto da Terna ha coinciso con la "missione lampo" della premier Giorgia Meloni in Algeria.

Infatti, nell'ambito del "Piano Mattei per l'Africa", che si inserisce nel "Global Gateway" e nell'"Accordo per il Mediterraneo" varati dall'Ue, sono previsti investimenti sinergici per valorizzare le risorse naturali presenti nel Maghreb e per potenziare le connessioni fra le due sponde del Mare Nostrum sviluppando l'elettrificazione di quei territori e l'occupazione locale e aumentando l'apporto di petrolio, gas e energia rinnovabile all'Italia attraverso la Sicilia con i suoi porti, gasdotti e cavidotti sottomarini.

Quanto alle fonti fossili, nell'immediato Meloni ha già ottenuto dal presidente algerino Abdelmadjid Tebboune l'impegno ad aumentare, nell'ambito dei contratti in essere con Eni e Snam, la quantità di metano che la compagnia di Stato Sonatrach invia dall'Algeria in Sicilia attraverso il gasdotto "Transmed". Va ricordato che già in occasione dell'emergenza ucraina l'Algeria ha dato il maggiore contributo alla compensazione dei flussi di gas non più coperti dalla Russia, impegnandosi a incrementare la fornitura fino a 21 miliardi di metri cubi l'anno e diventando il nostro primo fornitore. Per questo Meloni, al termine della "missione lampo", ha dichiarato che "l'Algeria ha un'assoluta importanza strategica" e che i rapporti bilaterali tra i due Paesi "sono al massimo livello". E questo proprio grazie agli investimenti di cooperazione bilaterale sostenuti dal "Piano Mattei", che adesso aggiungeranno alla lista lo sviluppo della produzione di combustibili in Algeria attraverso l'esplorazione di giacimenti offshore e l'estrazione di "shale gas" attraverso perforazioni col "fracking", quello stesso sistema di estrazione idraulica che ha consentito agli Usa di diventare autosufficienti.

Meloni e Tebboune hanno discusso anche di nuove infrastrutture strategiche, come, ad esempio, il potenziamento del sistema "Transmed", ma anche impianti di energia rinnovabile e nuovi cavidotti sottomarini per trasportarla in Italia. Su quest'ultimo punto, torna attuale il progetto "Medlink" della Zhero di Marco Alverà, ex Ceo di Snam, giudicato "strategico" dalla Commissione Ue, che prevede produzione di rinnovabili in Algeria e un cavidotto tra Nord-Africa e Italia. E sta prendendo forma un progetto simile, sempre di Zhero, il "TI-Link", con produzione di rinnovabili in Tunisia e una linea fra Tunisia e Italia.

L'Africa è l'alternativa a Hormuz per il petrolio l'Isola ha un ruolo strategico tra porti e raffinerie

Palermo. La crisi energetica provocata dall'invasione russa dell'Ucraina ha insegnato molto all'Italia. Dopo il blocco di import di gas e petrolio da Mosca ha diversificato il mix di approvvigionamenti, aumentato i continenti e il numero dei fornitori e ridotto le eccessive dipendenze da questo o da quell'altro fronte estero. Già nel 2022 riuscì a compensare il gas russo aumentando l'import dall'Algeria e dall'Azerbaijan. Ma i successivi scenari di tensione in Medio Oriente, ampiamente previsti anche in ambito Nato sin dal 2015, hanno suggerito all'Italia, e all'Eni in particolare, di ridurre progressivamente l'acquisto di petrolio anche dal Medio Oriente e di ricorrere in maggiore misura ai tanti Paesi del continente africano. Un processo graduale che partì, appunto, undici anni fa.

Secondo i dati forniti dall'Unem, emerge che per l'Italia la chiusura dello Stretto di Hormuz in realtà appare marginale rispetto agli altri Paesi europei e che l'Africa è il nostro primo fornitore di greggio. Inoltre, a differenza degli altri partner europei, l'Italia ha una forte potenzialità di raffinazione, per cui può fare fronte a carenze di benzina, gasolio e jet fuel, mentre gli altri no.

In base a questi dati, dunque, la situazione oggi si è ribaltata a favore dell'Italia. Nel 2021, prima della crisi ucraina, l'Italia già aveva ridotto dell'11,8% l'import di petrolio dai Paesi Arabi rispetto al 2020, acquistando 13,7 milioni di tonnellate di greggio l'anno, pari al 24,1% del proprio fabbisogno, mentre l'import dall'Africa era di 17,5 milioni (il 30,8% del nostro fabbisogno) con un balzo del +70% rispetto al 2020. Nel 2025 il cambiamento è ancora più drastico, perchè abbiamo dimezzato l'import dal Medio oriente: sono arrivate 6,8 milioni di tonnellate (-27,1% sul 2024), attestandosi ad appena il 12,2% del nostro fabbisogno. Al contrario, dall'Africa sono arrivate 23,4 milioni di tonnellate, ancora in aumento (+11,4% rispetto al 2024), pari al 41,7% del fabbisogno nazionale. Per completare il quadro, importiamo il 13,5% dalle Americhe, il 2,7% dall'Europa e il 29,9% da Kazakhstan e Azerbaijan. Sono cambiati anche i fornitori: in Medio Oriente siamo saliti da tre a sei Paesi, in Africa da undici a quindici, nelle Americhe da cinque a nove. Stabili i quattro in Europa e i due dell'ex Urss, considerando che è stato sostituito anche il 10% dalla Russia bloccato dalle sanzioni.



DIVERSIFICAZIONE *Negli anni l'import dal Medio Oriente si è molto ridotto*

Riguardo alle conseguenze del blocco di Hormuz, poi, i player non stanno certo a guardare: Edison ha già trovato altri fornitori per compensare il mancato arrivo di Gnl del Qatar al rigassificatore di Rovigo, mentre l'Arabia Saudita ha aumentato fino a quattro volte (fino a 5 milioni di barili al giorno) l'export di petrolio dal terminal di Yanbu sul Mar Rosso. E c'è anche da giocare, come detto, la potenzialità delle nostre raffinerie, in particolare quelle siciliane: nel 2025 la produzione nazionale si è attestata a quasi 64 milioni di tonnellate, ma la capacità è di 85 milioni.

Continua

In conclusione, l'Africa può essere l'alternativa concreta a Hormuz per tutta Europa e l'aumento di import di gas e greggio da lì non può che coinvolgere i porti e le reti della Sicilia e dell'Italia.

Infatti, va rivalutato il ruolo dell'Africa come fornitore di fonti fossili e, di conseguenza, la posizione strategica dei porti siciliani, che sono già hub energetici come Milazzo, Augusta e Porto Empedocle. Se ne è occupato Alessandro Panaro, Head of Med& Energy del centro studi Srm di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo, nello studio "A bridge to Africa" presentato a La Spezia. Emerge che gli investimenti esteri in Africa sono cresciuti da 55 a 97 miliardi di dollari (+277% in Nord Africa), che l'Europa è il primo investitore, che gli Usa aumentano gli importi e che l'Italia è in ottava posizione. Gli interventi riguardano prevalentemente energia, gas, estrazioni minerarie, ma anche le nuove tecnologie, mentre i settori tradizionali sono in calo. Per fare fronte a questi business, Egitto, Marocco, Algeria e Libia hanno conquistato posizioni di leadership nei collegamenti marittimi nel Mediterraneo e nell'Atlantico.

Per quanto ci riguarda, l'import-export fra Italia e Nord-Africa vale 28 miliardi di dollari, di cui 15,4 miliardi è il fatturato della sponda Sud nel nostro Paese. L'Italia compra elettricità, petrolio, gas e carburanti per aumentare la sicurezza energetica, di contro vende macchinari, sostiene lo sviluppo industriale e la cooperazione economica. Ma, rispetto a noi, la Cina ha capito da tempo l'importanza dell'Africa, dove è presente in oltre 60 porti. Srm prevede che il traffico container dal Nord Africa crescerà del 18% entro il 2029. Ma nei terminal africani gli armatori stranieri sono per lo più di Cina, Francia, Germania, Singapore, Marocco, Eau, Svizzera, Danimarca e Filippine, con Msc, Cma, Cgm e Maersk che pesano il 60% della capacità totale (+13% l'anno), mentre l'Italia risulta presente solo con Grimaldi.

Panaro conclude che i porti del Nord Africa sono destinati a ridurre il gap con il Nord Europa e che, avendo l'Africa anche grande disponibilità di materie prime critiche che servono all'industria europea per affrancarsi da Usa e Asia, ciò le fa assumere il ruolo di hub strategico per l'Italia combinando logistica, industria ed energia. Sono flussi in forte crescita che la Sicilia con i propri porti deve riuscire a intercettare.

M. G.

«Ecco perché il Ponte sarà un'opera sicura»

Il direttore tecnico della Stretto Spa fuga i dubbi di natura tecnica

GIAMBATTISTA PEPI

Il Ponte sullo Stretto è "il" tema divisivo, non soltanto sul merito dell'opera e quindi sul terreno politico, ma anche dal punto di vista tecnico. In questa intervista l'ingegnere Valerio Mele, Direttore tecnico della società Stretto di Messina SpA, risponde alle obiezioni sollevate appunto da un altro tecnico, l'architetto Mario de Miranda, anch'egli sentito da "La Sicilia", che ha detto la sua su incognite e rischi legati alla realizzazione del Ponte sullo Stretto.

Anzitutto, ing. Mele, ma è davvero un progetto "fuori scala"?

«Il progetto del Ponte sullo Stretto non prefigura alcuna significativa difformità rispetto all'esperienza consolidata nella costruzione dei ponti. Al contrario, all'estero, nell'ultimo quindicennio ci si è avvalsi dei risultati di oltre quarant'anni di studi svolti per il Ponte sullo Stretto di Messina per realizzare ponti sospesi di grandissima luce (cioè la distanza tra un pilone e l'altro ndr). Il tema della luce dei ponti deve essere visto non in termini di confronto con quanto già costruito, ma in termini di necessità geometrica per superare un determinato ostacolo. I ponti superano ostacoli. Per Messina è necessario superare 3.300 metri. Per l'attuale record del mondo, il ponte sui Dardanelli in Turchia, fu necessario superare 2.023 metri. In Cina stanno costruendo il Zhangjinggao Yangtze River Bridge con una luce di 2.300 metri. Il modo per approcciare il problema passa attraverso l'ingegneria e i suoi metodi razionali di progettazione. L'ingegneria dimostra che il Ponte di Messina si può fare».

A proposito di impalcato, si contesta l'eccessiva deformabilità che ne minerebbe la funzionalità.

«La snellezza dell'impalcato non è e non può essere un fattore qualificante dei ponti sospesi di grande luce. L'impalcato non è, infatti, la struttura portante principale del ponte. I cavi sono la struttura portante principale del ponte e il rapporto freccia-luce di questi è il fattore dominante, il dimensionamento strutturale. Per il ponte di Messina il rapporto freccia-luce si attesta su valori propri di molti altri ponti sospesi al mondo. Per quanto riguarda il passaggio dei treni va detto che la percorribilità ferroviaria dei ponti con un certo grado di flessibilità, e tra questi rientrano tutti quelli sospesi, i ponti strallati e molti ponti a travata di grande luce, non si valuta con un semplice rapporto scalare, ma attraverso una complessa analisi dinamica in cui si simula il passaggio dei treni reali sulla struttura e si registrano gli effetti sui treni, sui passeggeri e sulla sicurezza al transito. Si chiama analisi di percorribilità ed è regolata dalle norme ferroviarie italiane ed europee. Per il Ponte di Messina è stata eseguita da due progettisti indipendenti: entrambi hanno confermato la piena percorribilità dei treni sull'opera».

A proposito delle vibrazioni.

«Le strutture civili vibrano sempre e costantemente. Due progettisti indipendenti hanno confermato la piena compatibilità dell'opera con le vibrazioni attese nelle sue parti strutturali. Le scelte assunte da entrambi sui parametri di smorzamento sono coerenti con strutture similari. Voglio ricordare che il progettista del Ponte di Messina, la danese COWI, è lo stesso del ponte sui Dardanelli».

All'estero ci si è avvalsi di oltre 40 di studi su Messina per costruire ponti di grandissima luce

Effettuate tutte le prove strumentali per l'affidabilità: impiegate sette gallerie del vento in 5 Paesi

È vero che non avreste effettuato le prove sperimentali?

«No. Sono state effettuate tutte le prove sperimentali che definiscono la sicurezza e l'affidabilità dell'opera. Basti ricordare che per il vento sono state impiegate sette gallerie del vento in 5 Paesi tra Europa e nord America. Tutte le prove hanno dato esito positivo. È ovvio che a questa fase seguirà quella della Progettazione Esecutiva dove sono previste ulteriori prove sperimentali».

Lo Stretto è un'area ad alto rischio sismico.

«Decine di esperti della materia, anche utilizzando centinaia di studi di campo, hanno analizzato le faglie prossime all'opera con un livello di dettaglio che non ha uguali in Italia e, forse, nel mondo. Da questi studi è emerso che le fondazioni del ponte lato Calabria non sono prossime a faglie attive e capaci».

Converrà che un'opera eccezionale solleva dubbi.

«Dell'eccezionalità del progetto sono consapevoli - da decenni - tutti gli attori coinvolti (Stretto di Messina, Comitato Scientifico, PMC, Contraente Generale, Progettisti, etc.) e lo dimostrano: la cautela delle specifiche progettuali, le prove ed analisi che vanno molto oltre quel che sia mai stato fatto per un ponte, le professionalità e le procedure di verifica messe in campo per gli studi di fattibilità, i progetti di massima e preliminare, il Progetto definitivo. È un grande progresso su solide basi, che non può essere smentito da generiche espressioni di dubbiosità».

Il documento che "insabbiò" i lavori Niscemi, le responsabilità sui ritardi

LA FRANA. Torrente Benefizio, nel 2009 l'appalto. Dopo sette anni la rescissione e poi il nulla

LAURA MENDOLA

NISCEMI. Le opere indispensabili per "salvare" la collina di Niscemi appaltate e mai realizzate. Sta in questo nodo cruciale uno degli effetti che ha fatto innescare la frana più grande d'Europa con i 350 milioni di metri cubi di terra venuti giù nel giro di pochissime ore il 25 gennaio scorso. Il documento su cui si basa una parte dell'atto d'accusa che la procura di Gela ha inoltrato ai 13 indagati (tra questi quattro presidenti della Regione Siciliana in qualità di commissari del dissesto idrogeologico, vertici dello stesso ufficio e dirigenti di protezione civile oltre all'amministratrice di un'associazione temporanea di imprese) è racchiuso nel decreto dirigenziale di protezione civile del 24 maggio del 2016 a firma di Calogero Foti e del dirigente del servizio e Rup del procedimento Salvatore Lizzio. I due sono indagati per disastro colposo e danneggiamento seguito da frana.

I lavori in questione sono quelli sul torrente Benefizio che scorre alle pendici della colonnina su cui poi confluiscono tutte le acque che non sono state convogliate in trent'anni, cioè da quando si è registrata nel 1997 la frana che ha distrutto il quartiere Sante Croci, lo stesso che oggi è stato svuotato dai suoi abitanti perché le abitazioni sono nella corona della frana. Ad aggiudicarsi i lavori sul torrente Benefizio è stata l'Ati costituita dalla Comer Costruzioni Meridionali Spa di Santa Venerina in provincia di Catania e Edilter Costruzioni di Giarratana, in provincia di Siracusa. Lavori che l'amministratrice dell'Ati, Sebastiana Coniglio (anche lei indagata) ha accettato senza riserve. Un lavoro che si sarebbe dovuto realizzare in tre anni, di fatto mai partito «nonostante ancora ci siano le somme a disposizione», ha detto il procuratore di Gela Salvatore Vella.

Sul perché il cantiere non sia mai stato avviato e le ragioni che hanno indotto la Regione a rescindere il contratto con addebito per l'Ati stanno racchiuse nel documento del 2016. I tecnici della ditta, infatti, avevano si da subito evidenziato che «le condizioni particolari avrebbero influito nella determinazione dei prezzi e delle condizioni contrattuali o che avrebbero potuto influire nell'esecuzione dei lavori». E il primo lavoro che si sarebbe dovuto fare era quello di realizzare una condotta per l'allontanare le acque nere dal depuratore in disuso. Poi la richiesta da parte del Rup della ricerca di ordigni bellici. Ad ottobre del 2009 la prima diffide, a dicembre (alla vigilia di Natale) la seconda per la mancata esecuzione di un'ordinanza sindacale. Il piazzale in cui la società aveva individuato per sistemare il cantiere era stato interdetto il 16 settembre del 2009 perché c'era stato uno smottamento.

La richiesta di variante da parte della società, gli accertamenti e gli ordini di servizi hanno poi portato alla rescissione contrattuale per gravissime inadempienze. Nel frattempo nuove varianti la realizzazione di una galleria con la Tbm e lavori complessivi per 7milioni e mezzo di euro e la transazione firmata nel 2013. E ancora appalto che lievita i costi e nel 2014 lo scontro con l'Ati che evidenzia che il progetto su cui si doveva lavorare non era esecutivo, che erano possibili effetti dannosi dovuti alle acque derivate dal torrente Benefizio al torrente Valle Pozzi e quindi al Valle Torta. Problemi anche al vecchio depuratore. Una lunga storia di carte e comunicazioni conclusa nel maggio di dieci anni fa.

Della ripresa di quell'appalto nessuna traccia, nel frattempo il costo per la realizzazione di quelle opere è lievitato considerevolmente. Il nulla cosmico. Eppure quei lavori ancora oggi sono ritenuti indispensabili per evitare che la collina di Niscemi torni ad esplodere a causa delle acque nere che finiscono nel vecchio depuratore e sul torrente Benefizio. Questa volta però la competenza passa tutta al Commissario Fabio Ciciliano che deve procedere a far realizzare i progetti esecutivi. La tabella di marcia degli interventi è stata fissata con il Decreto Niscemi del Consiglio dei Ministri. Se sarà rispettata il tempo darà risposta, certo è che dal 1997 al 2009 (quando i lavori furono appalti) sono trascorsi 12 anni. E non sono pochi per interventi emergenziali. Se poi non sono stati realizzati la storia si complica ulteriormente.

L'Italia scardina il nuovo bilancio Ue e recupera le risorse per le Regioni

VOTO STORICO. Ricostituiti i fondi per Coesione, Fse, agricoltura, pesca, sanità e migrazioni

MICHELE GUCCIONE

La battaglia condotta dagli europarlamentari italiani, siciliani in testa, per migliorrare lo schema di nuovo bilancio dell'Ue 2028-2034 proposto dalla Commissione presieduta da Ursula von der Leyen è stato di fatto scardinato, con un voto storico che apre due nuovi scenari: quello proposto dall'Eurocamera e quello, addirittura più ricco, proposto dal Consiglio europeo.

La cronaca racconta che in commissione Budget, a suon di emendamenti - molti dei quali dei siciliani Ruggero Razza (FdI-Ecr) e Giuseppe Lupo (Pd-S&D) - gli eurodeputati sono riusciti a trovare un accordo trasversale per ripristinare tutti i fondi che interessano alla Sicilia e alle regioni sottosviluppate in generale, ad aumentare il budget complessivo e dei singoli fondi e a intervenire a favore di molte politiche infrastrutturali, sociali, sanitarie e migratorie.

Secondo il resoconto rilasciato da Ruggero Razza, la prima mossa è stata quella di «espungere dal bilancio i 172 miliardi da restituire per il "Next Generation EU": diventano debito fuori bilancio da gestire come debito comune che sarà a carico dell'offerta sui mercati finanziari. Così si sono recuperati 172 miliardi da redistribuire a favore delle voci che interessano alle nostre popolazioni».

Inoltre, sono state recuperate altre risorse tagliando voci interne del documento a favore di altre. Il risultato è che il bilancio totale sale



da 1.613 a 1.786 miliardi. Il Consiglio Ue, addirittura, sostiene che vada tenuto conto anche dell'aumento pluriennale dell'inflazione e così porta il totale del bilancio pluriennale a 2.011 miliardi.

All'interno del bilancio proposto dal Parlamento, resta il Fondo unico creato dalla Commissione per accorpare Coesione, agricoltura e pesca e gestirle a livello centralizzato, che tanto è stato contestato dalle Regioni, però viene aumentato da 771 a 867 miliardi per dare più spazio alle istanze dei territori; e, in più, vengono ricostituiti i fondi a gestione autonoma dell'agricoltura (Pac) con 385 miliardi, di cui almeno uno in più arriverà all'Italia; quello della pesca con 6,50 miliardi; il Fondo sociale europeo con 110 miliardi; tre fondi per le politiche migratorie e i richiedenti asilo con 34 miliardi; quello per la sanità con 8,9 miliardi e Life con 2,5 miliardi. «Sono tutte risorse - sottolinea Razza - che tornano sotto la gestione mista che coinvolge le Regioni». Vengono, infine, incrementati altri fondi essenziali che la Commissione aveva mantenuto, ma ridimensionandoli: Horizon sale a 177 miliardi, il Fondo europeo per la Competitività a 234 miliardi, il fondo Cef (infrastrutture strategiche) a 81 miliardi, l'Erasmus+ a 42 miliardi, la Protezione civile a 11 miliardi.

«Questa - spiega Ruggero Razza - è la posizione ufficiale assunta dal Parlamento. Adesso parte, tutta in salita, la trattativa con la Commissione e il Consiglio, per raggiungere una posizione di compromesso che sarà votata dall'Eurocamera in seduta plenaria, penso a dicembre. Ma il risultato politico principale - osserva Razza - è quello di avere ricostituito fondi essenziali per le politiche di Coesione e avere restituito alle Regioni la competenza sulle scelte da attuare per lo sviluppo dei loro territori. Un risultato sul quale l'Italia, e la Sicilia in particolare con questa maggioranza, sono state compatte».

Giuseppe Lupo, che della commissione Budget è vicepresidente, ha una visione ancora più ottimistica: «In commissione abbiamo approvato, con una larga maggioranza, un rapporto sul Quadro finanziario pluriennale 28-34, migliorando notevolmente la proposta della Commissione europea. La posizione approvata prevede un incremento delle risorse, da investire nel periodo 2028-2034, arrivando a oltre 2.000 miliardi, rafforzando settori strategici come l'agricoltura, la pesca, le politiche sociali, i fondi di coesione, la ricerca, la competitività, l'innovazione e l'azione esterna dell'Ue».

«A questo risultato - commenta Lupo - abbiamo contribuito attivamente come eurodeputati del Pd, impegnati nelle diverse commissioni parlamentari, e per questo ringrazio il nostro capo-delegazione Nicola Zingaretti. Il Parlamento ha raccolto le istanze dei cittadini europei, chiedendo un nuovo bilancio pluriennale adeguato alle nuove sfide che l'Europa dovrà affrontare nei prossimi anni».